

il Domenicale di San Giusto

3 Pellegrinaggio a
Lourdes con l'UNITALSI

6 Ragazzi ucraini ospiti presso
la parrocchia di Valmaura

7 M. V.S. Wahnish, imprenditrice
di "The Farm of Francesco"

13 A. Leuzzi, Presidente
Giocomondo APS

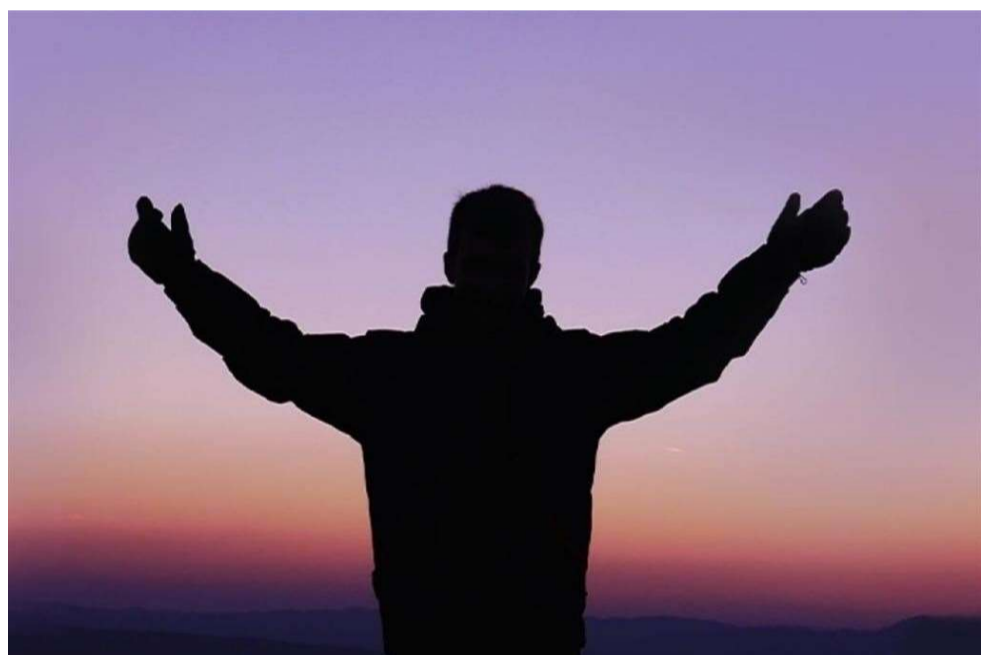


Immagine da Avvenire

**E Voi,
chi dite che io sia?**

Lc 9, 20

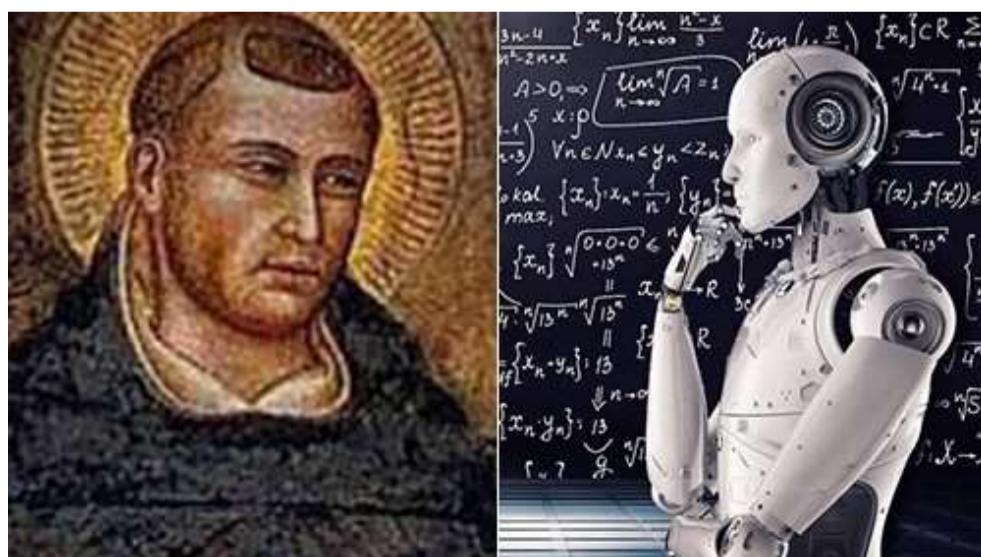


Immagine da L'Osservatore Romano

La scelta difficile

Ogni vita è un grandioso viaggio anche finalizzato a toccare il mistero di Gesù di Nazareth: un uomo, Gesù, coerente, di una coerenza esistenziale, che emerge da una personalità complessa, anche derivante dalla sua natura tutta divina e tutta umana. Un uomo e un Dio capace di morire per amore, quindi un Dio coraggioso, che arriva al patibolo. Un uomo che fu umile, anche deriso: è il figlio del falegname, il figlio di Maria, colui che proviene dal piccolo paese di Nazareth, da una periferia e che dice cose molto importanti, ma che, stranamente, non dovrebbero provenire da chi è di periferia e da un'origine così umile. È colui che ci insegna a chinarci sull'ammalato, sul differente, sull'incompreso, sul carcerato, sul povero, su colui che è in ricerca, su colui che vive la speranza, su colui che medita di rifarsi una vita, ma anche su colui che, penseroso, non riesce a trovare soluzioni.

Essere cristiano oggi in una società estremamente laica è molto difficile. Si parla di un laicismo che spesso proviene da una forma di inerzia culturale, spesso non derivante da una scelta coerente, sofferta, al termine di una grande ricerca. Parlo di una laicità vuota, una laicità di convenienza o meglio una laicità del disinteresse, dove è difficile parlare di Gesù e di Dio e dove, diversamente, Gesù può essere e può continuare a divenire sempre più modello universale di umanità a cui questa società del terzo millennio dovrebbe tornare ad ispirarsi, come ha scritto Vittorino Andreoli nel suo libro "Il Gesù di tutti". Percepisco, d'altronde, un bisogno assoluto di sacro, la curiosità, la

bellezza dell'esperienza di chi mai si è approcciato al sacro con il termine più alto che gli si possa attribuire. Stiamo vivendo una maestosa pagina di esperienze di fallimento in ambito educativo, umanitario e più in generale di vita. Dico questo non con una nota polemica o pessimista, ma con un'osservazione giornalistica, obiettiva di chi osserva e di chi vive tra la gente l'esperienza di un Gesù che apparentemente è muto, è fermo e non riesce a farsi ascoltare.

La settimana scorsa ho raggiunto degli amici in ospedale e ho gioito con loro per la nascita di un bel bambino di nome Alberto. La madre, emozionata, entusiasta, ha ringraziato Gesù, perché tutto era andato bene e in quel momento mi sono sentito pervaso da una gioia consapevole e ho rivisto ancora una volta l'esperienza di vita di quella famiglia di Nazareth, la famiglia di Giuseppe e Maria, che con un asinello vanno a Betlemme, con tante difficoltà. È lo stesso cammino della storia, che fa difficoltà, ancora oggi, ad accogliere Gesù. Si parla di un Dio della teologia difficile, ma vi è anche un Dio uomo, che ha bisogno di essere riscoperto. Da duemila anni la sua straordinaria vita può essere cancellata, nascosta, offuscata, derisa, omessa, ma la domanda resta sempre attuale. È la domanda che Gesù fa agli apostoli: "Le turbe (la gente) chi dicono che io sia? [...] E Voi, domandò loro, chi dite che io sia?" (Lc 9, 18-20)

don Marco Eugenio Brusutti